

La proprietà come usufrutto di un dono di Dio

di fr. LUIGI MARTIGNANI

**La storia di un popolo, il Popolo di Dio, e la saggezza
delle sue leggi economiche, l'economia di Dio.
E siamo solo all'Antico Testamento!**

Sputare sui sandali

L'uguaglianza sociale, che al tempo del nomadismo ai margini del deserto era vissuta in termini di solidarietà tribale, al momento dell'entrata in Canaan si tradusse spontaneamente in una equa spartizione della terra fra le diverse tribù e le diverse famiglie di Israele. Il legame vitale con la propria terra fu sempre sentito in maniera molto forte, ed il fatto che ogni famiglia potesse vivere in pace e godere senza pericoli dei frutti della sua proprietà rappresentava l'ideale sociale a cui naturalmente ciascuno aspirava: «Siederanno ognuno tranquillo sotto la vite e sotto il fico e più nessuno li spaventerà» (Michea 4,4). Allo stesso modo era gelosamente custodita la terra eredi-

tata dai propri antenati, ostinatamente difesa dalla avidità dei potenti. Si ricordi il caso di Nabot, che si rifiutò di vendere la vigna che possedeva in Izreel allo stesso re Acab, e questi non poté impossessarsene con mezzi legali (1 Re 21).

Un gruppo di leggi dell'Antico Testamento aveva lo scopo di proteggere la piccola proprietà familiare, facendo in modo che non venisse alienata o che, almeno, non uscisse dalla cerchia dei parenti più stretti. La legge del levirato imponeva al cognato il dovere di sposare la vedova del fratello defunto. Un dovere così grave da infamare pubblicamente colui che non lo avesse assolto. Si veda, per questo, il caso di Giuda, in Genesi 38.

La vedova aveva la possibilità di

far valere i propri diritti denunciandone l'inadempienza presso l'autorità ed esponendo il malcapitato al pubblico disprezzo: «Allora sua cognata gli si avvicinerà in presenza degli anziani, gli toglierà il sandalo dal piede, vi sputerà sopra, prendendo la parola, dirà: "Così sarà fatto all'uomo che non vuole ricostruire la famiglia del fratello. La famiglia di lui sarà chiamata in Israele la famiglia dello scalzato"» (Deuteronomio 25,9-10).

Il primo intento della legge del levirato è sicuramente quello di dare una discendenza ad un uomo morto senza figli; collegato a questo, c'è sicuramente quello di impedire la vendita ed il frazionamento della sua proprietà. In questo senso è interessante il particolare del sandalo. Se-

condo il libro di Rut, il trasferimento di proprietà era anticamente ratificato da un gesto compiuto davanti a dei testimoni: la consegna del sandalo (Rut 4,7). In questo stesso senso sembra vada letto il Salmo 60,10: «Sull'Idumea getterò i miei sandali», a significare la presa di possesso di quella terra da parte di Dio. Dunque, nel caso della legge che stiamo esaminando, lo «scalzato» era colui che era rimasto senza sandalo, cioè colui che non aveva voluto non solo dare una discendenza al proprio fratello, ma, soprattutto, non aveva voluto proteggere la proprietà familiare.

I creditori aspettino fuori

Simile alla legge che abbiamo appena considerato è la legge del «go'el» o «riscattatore». Se all'epoca del nomadismo essa garantiva la protezione dei membri più deboli del clan dalle possibili violenze di estranei – protezione che comprendeva la legge del taglione: occhio per occhio dente per dente – con il possesso della terra di Canaan ed il relativo passaggio alla civiltà contadina, la legge passò, con una evoluzione naturale, a proteggere la proprietà familiare. Quando un israelita si trovava costretto, per motivi di necessità, a vendere la sua proprietà, era diritto-dovere del parente più stretto, il «go'el», di acquistarla o di pagare il riscatto, se questa già era stata confiscata. È il caso che fa da sfondo a tutto il libro di Rut, e ciò che fece il profeta Geremia al tempo della caduta di Gerusalemme per mano dei Babilonesi, acquistando un campo dal proprio cugino (Geremia 32).

Oltre alle due ricordate, altre leggi proteggevano i più deboli dalla violenza ed oppressione dei potenti. Anche se la legge proibiva il prestito ad interesse all'interno del popolo d'Israele (Deuteronomio 23,20), l'evoluzione economica e l'esempio dei popoli vicini portarono ben presto all'instaurazione del regime dei prestiti con interessi altissimi. Inoltre, per garantirsi contro eventuali inadempienze, i creditori disponevano di un mezzo tradizionalmente efficace: la richiesta di un pegno.

Anche in questo caso, attraverso la legge si tentò di difendere il più debole, cioè il debitore. Il creditore non poteva entrare nella casa del de-



(Foto di Angelo Costalonga)

bitore per prendersi da solo il pegno: questo doveva essergli consegnato fuori (Deuteronomio 24,10-11). Gli oggetti necessari alla vita, come le pietre della macina o la mola (Deuteronomio 24,6), non potevano essere presi. Se come pegno era consegnato il mantello, come segno della stessa persona, alla sera doveva essere restituito al proprietario: «Se prendi in pegno il mantello del tuo prossimo, glielo renderai al tramonto del sole, perché è la sua coperta, è il mantello per la sua pelle; come potrebbe coprirsi dormendo? Altrimenti, quando invocherà da me l'aiuto, io ascolterò il suo grido, perché io sono pietoso» (Esodo 22,25-26). Il pegno resta di proprietà del debitore: può essere fatto fruttare per pagare il debito ma non può essere venduto e, una volta saldato il conto, deve essere restituito (Ezechiele 18,12.16).

Se non aveva la possibilità di restituire ciò che gli era stato dato in prestito, il debitore pagava col proprio lavoro entrando al servizio del creditore, oppure si vendeva ad un altro per rimborsare la somma dovuta. In

questo modo, anche in Israele apparve la schiavitù per insolvenza dei debiti. «Se tuo fratello che è presso di te cade in miseria e si vende a te, non farlo lavorare come schiavo: sia presso di te come un bracciante, come un inquilino» (Levitico 25,39-40). Dall'ideale di equa distribuzione della terra e di mantenimento della giustizia e solidarietà fra le diverse componenti della popolazione israelitica, si passò dunque quasi necessariamente, a causa delle leggi del progresso economico e sociale subentrati all'epoca della monarchia, ad una situazione di sostanziale ingiustizia sociale, in cui l'aristocrazia e i grandi latifondisti si arricchirono a dismisura, mentre le classi sociali più esposte finirono in uno stato di povertà e di dipendenza. Contro questa rottura di sostanziale equilibrio ed uguaglianza sociale originari, si alzò la voce coraggiosa dei profeti. Amos, Osea, Michea, Isaia, Geremia, hanno lasciato l'eredità di una splendida predicazione sull'ideale di giustizia a cui ogni uomo è chiamato ed il cui supremo garante è Dio stesso.

Roba da Antico Testamento!

L'intento fondamentale di ricostruire l'uguaglianza sociale ponendo un termine invalicabile, sancito per legge, alla violenza dei potenti, ristabilendo le condizioni originarie andate perdute col passare del tempo e lo sviluppo dei rapporti sociali, è chiaramente testimoniato da due istituzioni religiose promosse in Israele: l'anno sabatico ogni 7 anni, e l'anno giubilare ogni 50 anni.

Il ciclo di sette anni si ispira evidentemente alla settimana, il cui settimo giorno – sabato – è quello del riposo. Allo stesso modo nella settimana degli anni, durante il settimo della serie, la terra riposa; vengono riconsegnati i pegni confiscati, sono condonati i debiti e si procede alla liberazione degli schiavi: «Per sei anni seminerai la tua terra e ne raccoglierai il prodotto, ma al settimo anno non la sfrutterai e la lascerai incolta: ne mangeranno gli indigeni del tuo popolo e ciò che lasceranno sarà divorato dalle bestie della campagna» (Esodo 23,10-11).

È interessante questo respiro lasciato alla terra e questo spazio lasciato ai poveri – addirittura alle bestie selvatiche –: suppone l'idea che anche il proprietario terriero in realtà continua ad essere semplicemente un depositario-custode della sua terra, concessagli in usufrutto, e che non potrà mai considerare definitivamente sua.

Le leggi sui debiti e sulla liberazione degli schiavi fanno di questo settimo anno l'«anno di remissione» (Deuteronomio 15,1-18). Tale remissione non è presentata come un atto di buona volontà o di elemosina da parte dei ricchi proprietari, ma come mezzo di protezione contro gli abusi di potere, legati all'accumulo delle ricchezze.

Il contenuto dell'anno sabatico viene approfondito e caricato di significati teologici nell'istituzione dell'anno giubilare, che cadeva ogni sette settimane di anni: le terre rimanevano incolte, i debiti erano rimesi, gli schiavi liberati; i campi ed i beni alienati tornavano al primitivo proprietario, e ciascuno rientrava in possesso del suo patrimonio originario, quale che fosse stata la causa della sua alienazione. La legge del giubileo propone dunque un ideale di giustizia e di uguaglianza sociale in termini di restaurazione di un ori-

ginale equilibrio ed armonia andati perduti, e fonda teologicamente il proprio valore sull'idea stessa di Dio: «Le terre non si potranno vendere per sempre, perché la terra è mia e voi siete presso di me come forestieri e inquilini» (Levitico 25,23). È la stessa idea che soggiace alla legge del riscatto dei primogeniti (Esodo 13,11-15), delle decime (Deuteronomio 26,1-11) e della spigolatura (Deuteronomio 24,19-21).

Conclusione: tutto da rifare

I rapporti economici costituiscono per loro natura un aspetto sostanziale nella vita degli uomini ed hanno sempre richiesto un grande impegno per uno svolgimento equo e giusto. La veloce carrellata sulla legislazione biblica dell'Antico Testamento che abbiamo fatto, ha messo in evidenza innanzitutto che l'aspetto economico del vivere umano non è indifferente alla Parola di Dio e che esistono precisi giudizi morali sul comportamento dell'uomo anche in questo campo (per parlare in modo più chiaro e concreto, bisognerebbe

dire che certe scelte fondate esclusivamente sul proprio tornaconto personale, secondo la Bibbia, mandano dritti all'inferno). In secondo luogo, sono emersi alcuni principi universalmente validi per fondare un'etica nei rapporti economici. Per esempio, nessuno può vantare diritti di proprietà assoluti; non si può esigere come pagamento di un prestito ciò che rappresenta il mezzo di sussistenza del debitore; esistono dei limiti che, una volta passati, danno il diritto a colui che si trova indebitato – anche nel caso risulti insolvente – di essere liberato da ogni legame.

Sarebbe davvero interessante raffrontare la nostra situazione economica, dalla piccola economia familiare alla economia dei grandi rapporti internazionali – banca mondiale, multinazionali, debiti fra i diversi Stati – con i principi che guidarono la legislazione biblica, e tentare qualche ipotesi di applicazione concreta. Ma ne verrebbe fuori un altro articolo, e ne risparmierei la fatica a me stesso e al lettore che ha già avuto la pazienza di seguirmi fino a questo punto.

